

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, avorato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Udine 22 dicembre

In Germania l'elezioni per la Dieta dell'Impero (Reichstag) avranno luogo il 15 del venturo gennaio. Lettere da Berlino dicono che la lotta sarà vivissima. I "clericali" troveranno nel combattere il governo numerosi alleati nei particolaristi dei piccoli Stati, che nell'aprile 1871, epoca in cui fu eletto al Reichstag attuale, si trovavano ridotti al silenzio, in causa del prestigio che davano al nuovo Impero le strepitose vittorie riportate sulla Francia. Ora però la ricordanza di quelle vittorie si è andata in qualche parte affievolendo, ed inoltre può darsi che il popolo tedesco non ne trasse tutti quei vantaggi che aveva sperato. In causa di questa poca soddisfazione universale i particolaristi, specialmente negli Stati di qualche importanza come nella Baviera, nella Sassonia, nel Württemberg, hanno rialzato il capo ed in uno ai clericali riescano senza dubbio ad introdurre nel nuovo Reichstag non pochi elementi ostili all'Impero che potranno dar qualche noia, ed incappare alquanto il movimento d'unificazione. Ma la maggioranza dei nuovi eletti sarà indubbiamente animata da quei sentimenti che indussero il bavarese, il prussiano ed il sassone a versare il loro sangue per la gran patria comune. E quel grande Impero, che ad onta delle sue imperfezioni è il palladio della pace europea, andrà sempre più consolidandosi, a dispetto di tutti i suoi numerosi nemici.

All'Assemblea di Versailles è stato letto il rapporto sulla legge municipale. La Commissione accordò più di quello che il Governo aveva chiesto. Secondo il progetto ministeriale, il diritto di nomina dei sindaci ed assessori era accordato al presidente della Repubblica per i capoluoghi dei dipartimenti ed ai prefetti per i comuni minori; ma i funzionari del municipio dovevano, come sotto Napoleone III, venir presi in seno al Consiglio comunale. Anche in questo caso la reazione del 1873 oltrepassò quella del secondo impero. I sindaci ed assessori potranno esser presi all'infuori dei rappresentanti del comune, e resta così annullata in Francia ogni ombra di autonomia comunale. Che lo scopo della maggioranza nel dare al governo la nomina dei funzionari municipali sia quello di influire sulle elezioni politiche è cosa evidente, e che d'altronde viene confessata senza ambagi dalla stampa retriva.

Il *Sicile* non crede però che quello scopo verrà raggiunto, nemmeno colla mutilazione del suffragio universale che si sta preparando: i magistrati municipali nominati dal governo o dal prefetto, esso dice, non saranno più per le popolazioni che veri funzionari governativi. Certo sarà quello un bell'esercito per servirsi nella lotta elettorale. Ma l'esercito dei *maîtres*, aggregato all'esercito dei prefetti, dei sottoprefetti e dei loro agenti non basta a rassicurare gli animi inquieti della destra; fa lor duopo anche di una legge elettorale rafforzata secondo i loro interessi e le loro convenienze particolari. Ebbene allorché essi avranno compiuto questa grande opera, la Francia per ringraziarli li rimanderà ai loro castelli; poiché non vi ha più né legge elettorale, né esercito di funzionari che possa ormai assicurare la rielezione di legislatori che avranno impiegato tre o quattro anni a impedire al paese di organizzarsi come esso vuole. Tutte queste leggi provvisorie, leggi di passione, leggi di cattivo umore sono destinate a non produrre alcun effetto. Gli organi della destra lodano invece con calde parole di progetto e la relazione del signor Clapier ed esprimono la speranza che, mediante la nuova legge municipale, e quelle che si preparano per limitare il suffragio universale e la libertà della stampa, si darà un'altra piega alle future elezioni.

I vescovi francesi sembrano voler prender occasione dall'ultima enciclica papale per pubblicare ancora una volta le loro diatribe contro l'Italia. Monsignor Frebnel, vescovo di Angers, ha or ora emanato una lettera personale violentissima contro il Governo francese, perché non dichiara la guerra al *Re di Piemonte*. In pari tempo egli scaglia contro la politica interna della Germania tutti i fulmini che non ha impiegato contro il governo del sig. de Broglie e contro l'Italia. Non vale la pena d'insistere molto su questo documento, poiché se è un sintomo di più dei sentimenti dei clericali-legittimisti francesi a nostro riguardo, esso non ha alcuna importanza materiale intrinseca. Nel resto nessun giornale di Parigi l'ha pubblicato, e non si saprebbe trovarne altra ragione che nella

paura che ne restasse ferita la suscettibilità della Prussia.

Un altro vescovo, quello di Naney, imbarazza in indifferente maniera il Governo francese. È noto l'incidente circa la pastoral che egli fece pubblicare dal pulpito nelle comuni lorenesi che dipendono dalla sua diocesi ad onta che sieno diventate prussiane. Il governo di Berlino insistette nelle sue rimozioni; d'altra parte, quel vescovo non sembra disposto a recedere dalle sue idee, idee che lo onorano del resto, sulla propaganda francese che può esercitare. Onde finire questa pendenza, il sig. duca Decazes trattierebbe secretamente colla corte di Roma, donde cangiare la residenza al vescovo di Naney. Se questa notizia è esatta, quando sarà nota al pubblico è certo che desterrà una impressione sfavorevole contro il nuovo ministro degli affari esteri.

In Danimarca continua sempre il conflitto costituzionale tra la Corona e la Camera. Si sa che la Camera era stata sciolta, perché aveva mandato un indirizzo al Re, chiedendogli il rinvio del Ministero. La Corona ha risposto che la Camera con questa domanda attentava al suo diritto di scegliere i ministri, e la sciolse. Avendo la nuova Camera fatta la stessa domanda, il Re ha risposto che dovrà conferire col Ministero sul contenuto dell'indirizzo, locchè sembra equivalere ad un rifiuto. Vedremo però come andrà a finire, e se la Camera sarà ancora discolta.

NINO BIXIO

Un grido di dolore in tutta Italia accolse l'annuncio inaspettato della morte, avvenuta di cholera, come si annuncia da Singapore, di **Nino Bixio**, uno dei patriotti italiani, il di cui nome sarà inserito tra' primi nella storia del manuale risorgimento.

Questo marinajo genovese univa in sè allo spirito intraprendente della ligure stirpe il più alto sentimento della patria ed un coraggio, una prontezza a tutta prova nel combattere per essa su tutti i campi di battaglia. Si può dire che dal 1848 al 1870 egli è stato da per tutto dove si combatteva e v'ebbe posto distintissimo.

Nella Lombardia prima, poscia sotto le mura di Roma, dove i volontari italiani fecero una gloriosa resistenza ad un esercito francese; ed egli non depose le armi se non quando gli cadde di mano per le molte ferite dalle quali appena scampò la vita.

Dopo quella catastrofe tornò a fare il marinajo, come lo aveva fatto prima del 1848, per ridivire soldato nel 1859, combattendo con Garibaldi e facendo con lui la spedizione della Sicilia e coronando le magnanime imprese nella battaglia del Volturino, nelle cui sorti ebbe massima parte.

Dopo l'annessione fu generale nell'esercito regolare, e distintosi particolarmente per atti di valore nel 1866, ebbe in sorte nel 1870 di trovarsi alla porta di San Pancrazio di Roma, dove nel 1849 aveva fatto una si gloriosa resistenza all'esercito francese.

Sciolti il voto della patria, egli pensò arretrare un altro vantaggio coll'intraprendere la navigazione orientale, dove condusse una nave a vapore fatta da lui costruire e nominata *Maddaloni*, con i campioni delle merci italiane che potevano trovare spaccio in quei lontani paraggi. Egli era veramente uomo d'azione, che non poteva rimanere pago di quello che aveva fatto e riposarsi sui suoi allori. Il più notevole in lui si fu, che era anche uno degli uomini più studiosi e lo dimostrò quando era deputato, e poi come generale e quindi alloctone volte avviare l'Italia a nuove imprese sul mare.

Un uomo di carattere così energico ed impetuoso voleva sempre rendersi ragione di quello che faceva e che cercava si facesse di bene da tutti. In politica non fu partigiano. Il suo partito era quello della salute della patria e dell'andare avanti in ogni cosa e dell'onore della Italia. Più d'una volta egli aveva dovuto domare la generosità imprudente del suo carattere d'eros col pensiero, se quello che stava per fare non avesse potuto nuocere piuttosto che giovare alla patria. Egli fremeva di dover essere prudente, ma lo era ogni volta che fosse necessario, senza dubitare mai che la Nazione tutta dovesse sentire in sè quella forza e quella virtù cui egli in sè medesimo sentiva.

Era uno di quei tanti, cui una vita consacrata senza risparmio alla redenzione della

patria aveva distratto dal pensare alla famiglia; e da ultimo volle consegnare a' suoi sette figli quello che gli restava di forza e di spirto intraprendente come navigatore animoso in lontani mari; e così additava agli Italiani la nuova via, via, nella quale rifare il loro carattere e la prosperità della patria.

Chi farà la sua biografia dovrà ricordare altresì che un fratello suo, Alessandro, uomo di non comune sapere, fu ministro dell'agricoltura nella Repubblica francese del 1848. Ma tutti i più minuti incidenti della sua vita sono degni di nota, e quelli che lo accostarono ne sanno. La sua vita meriterebbe di essere narrata da un artista, che sapesse offrire al popolo italiano una lettura istruttiva e piacente raccontando le gesta d'uomo degli eroi del risorgimento nazionale.

P. V.

ITALIA

Roma. Leggiamo nel *Popolo Romano*:

Per ordine di Pio IX le principali reliquie delle nostre chiese sono state portate in Vaticano.

Naturalmente, non soltanto le reliquie, bensì ancora le tecne nelle quali sono contenute. Alcune sono pregevoli per la materia e per le gemme che le adornano, altre per l'arte onde sono formate.

Le teste degli Apostoli Pietro e Paolo che si conservavano sopra l'altare maggiore in San Giovanni, furono le prime ad essere sottratte. I busti che le contengono sono egregia opera dell'orafio Valadier. Siccome nella custodia una delle tre chiavi era proprietà della magistratura romana, sarebbe desiderabile conoscere se l'onorevole Sindaco ne sia stato richiesto, ovvero se Pio IX abbia sopperito con chiave adulterina.

La culla che si esponeva in Santa Maria Maggiore, anch'essa è andata al Vaticano. Il signor Spagna, maestro di casa dei Palazzi Apostolici, un bel giorno andò a prenderne l'urna che la contiene, senza neppure domandare il consenso del capitolo.

Così anche la reliquia di Santa Bibiana, teca del secolo XVI con molte pietre preziose.

Le monache di San Silvestro portarono a Pio IX la testa di San Giovanni che conferisce alla loro chiesa il titolo di San Silvestro in capite.

Ben è vero che antecedentemente le monache ne avevano scassinato le gioie vere e sostituito delle false.

Pio IX innanzi a tutte queste reliquie celebrerà la messa nella mattina del prossimo Natale.

ESTERI

Francia. I giornali francesi si occupano tuttavia delle ultime quattro elezioni repubblicane. È soprattutto quella del sig. Marcou, nominato nel dipartimento dell'Aude, che più delle altre fa andar sulle furie la stampa conservatrice, ed infatti il sig. Marcou fu, durante l'insurrezione parigina, un comunista puro sangue. Lo provano i suoi scritti dei quali i fogli conservatori vanno riproducendo estratti in questi giorni, uno dei quali tolto da un articolo che il signor Marcou pubblicò nella *Fraternité* di Carcassone il 20 maggio 1871, è il seguente:

« Versaglia attacca Parigi; lancia contro di noi i suoi agenti di polizia, che gridano: « Viva l'Imperatore! » i suoi *chouans* ed i suoi Bretoni, che portano la bandiera bianca gridando: « Viva il Re! »

I battagliioni parigini, tenendo alto e fermo il vessillo rosso, emblema degli operai, respinsero le orde di Versaglia al grido di « Viva la repubblica, viva la Comune! »

Da una parte vi è la prima città del mondo che lotta con eroismo ammirabile pel trionfo della Repubblica, vale a dire per la trasformazione politica e sociale dell'umanità; dall'altra un esercito eccitato da generali decembristi, il cui scopo evidente si è di fondare, sulle rovine di Parigi, una monarchia qualunque.

A Parigi stanno e muoiono gli eroi della giustizia e della civiltà, le sante falangi della repubblica. A Versaglia tremano nella lor pelle i *scidi* dei Bonaparte, gli apostati della democrazia, i fautori di Enrico V ed i parlamentari assaliti di portafogli e di decorazioni. Sta a capo di tutta questa banda un vecchio ramollito, che abbandonò la Francia e la repubblica al signor di Bismarck, e che aspetta che

INSEGNAMENTI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 31 caratteri garanzone.

Lettere non affrancate non si ricevono, né si restituiscono manoscritte.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 14.

Parigi sia divenuto un mucchio di cenere e di cadaveri, per farsi tributare gli onori divini nel palazzo del re-sole.

Sino a che i repubblicani eleggono uomini come il signor Marcou, non vi è da maravigliarsi se ben pochi in Francia credono alla possibilità di una repubblica ordinata.

Il partito bonapartista fa distribuire a profusione il discorso detto dal sig. Rouher il 19 novembre in favore dell'Appello al popolo. Gli abbonati di tutti i giornali imperialisti lo hanno ricevuto, e se ne servono a loro volta, per fare propaganda. Si assicura anche che nell'elezione di Versailles si è trovato un numero considerevole di bollettini portanti: « Napoleone IV. »

Pare che non sia più così certo il trasferimento di Bazaine all'isola S. Margherita pel cattivo stato in cui si trova quella prigione. Si parla ora di metterlo « provvisoriamente » sia al forte di Vincennes, sia al Monte Valeriano.

La Patrie dichiara che a Parigi non si lavora, o lavorasi ben poco, e che una miseria spaventevole minaccia la classe operaia.

Germania. Il partito ultramontano ha scelto mons. Ledochowski e il vescovo di Paderbon a suoi candidati nelle prossime elezioni del Reichstag. Anzi, se si deve credere a certi giornali renani e di Westfalia, i clericali intenderebbero dare i loro voti a tutti i vescovi di Prussia, come una dimostrazione contro la politica del Governo.

Le *Nachrichten Deutsche* recano: Il ministero di guerra prussiano ha inviato al suo comitato d'ingegneri l'ordine di smantellare le fortificazioni di Colonia, e di sostituirle con nuovi fortificazioni, usando per queste il materiale delle vecchie. Quel comitato ha ricevuto anche l'ordine di presentare quanto prima i rispettivi piani.

Inghilterra. Due righe d'illustrazione ed un fatto di cui si fece menzione, ieri nella rivista settimanale.

I cattolici della Gran-Bretagna furono sempre protetti dei *Whigs*. Gli è a questo partito che essi devono tutti i benefici ottenuti negli ultimi cinquant'anni, a cominciare dalla loro parificazione che ebbe luogo nel 1830 sino alla recente abolizione della Chiesa ufficiale in Irlanda. Ma i *Whigs* ben s'accorgono che il cattolicesimo, come è suo costume, chiedeva in Inghilterra l'egualianza dei culti allor quando si trovava in condizione inferiore, ma che, dopo aver raggiunto la parità esso aspira al dominio assoluto. Ogni dubbio che potesse esser rimasto a questo proposito sparisce dinanzi alla lettera all'imperatore Guglielmo dal papa il quale sostiene che tutti i battezzati dipendono da lui. Quella lettera produsse grande impressione anche in Inghilterra, ove si organizzò un gran *meeting* che avrà luogo a Londra, per protestare contro la pretesa di Pio IX. E quel *meeting* sarà presieduto dal re, fra i capi del partito *whig* cioè da lord John Russel in persona. Così la santa sede ed i clericali colle loro intemperanze perdonano l'appoggio che, per amor di giustizia e per coerenza ai principii, fu spesso loro dato anche dai partiti liberali.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Consiglio Comunale. Ieri il Consiglio tenne seduta straordinaria dalle ore 9 antim. sino ad ora tarda. Daremò in altro numero il sunto delle deliberazioni; ma intanto ci rallegriamo con alcuni Consiglieri per aver fatto precedere alla seduta consigliare sedute preparatorie, in cui egli si apprezzò chiaro, mediante lo studio degli argomenti e la privata discussione, a dare il loro voto con scienza e coscienza. Anche questo è un progresso, di cui conviene dar lode a chi la merita.

Corte d'Assise. Udienza del 16, 17, 18 dicembre 1873. Presidente l'egregio cav. Selenati. P. M. cav. Castelli. Difensore avv. d'Agostinis.

G. Zaffoni, appartenente a famiglia civile di Aviano, veniva assunto nel 1861 come diurnista presso quella Pretura. La sua condotta sotto ogni aspetto lodevole, i suoi modi cortesi, insomma, la sua operosità gli meritavano le generali simpatie.

L'Ufficio della Pretura di Aviano distando di molto dalla R. Dispensa che distribuiva le marche da bollo, G. Zaffoni cominciò sullo scorso

del 1866 a tenerne qualcheduna presso di sé per comodo degli Avvocati e delle parti nei giorni di udienza, allottato dal piccolo guadagno che poteva ritrarre dal cambio della moneta. A poco a poco però questo spaccio andò crescendo, e talché in Pretura lo si considerava come il fornitore generale di marche; nè a nessuno venne mai in mente che in tutto ciò potesse nascosta una speculazione delittuosa a danno dell'erario.

Il solo postaro Della Grazia, al quale lo Zaffoni si dirigeva per aver marche piccole da centesimi 1, 3 e 7, scambiandole con altre di maggior importo, esternò un sospetto a chi dirigeva la Pretura nel 1869; che cioè esso potesse procurarsi le marche sia levandole dagli atti d'Ufficio, sia col non applicarle; ma la cosa non ebbe seguito.

Anzi tutti trovavano naturale la condotta dello Zaffoni che non andava mai ad offrire le sue marche, ma solo rispondeva alle ricerche che gli venivano dirette, e se qualche nuovo dubbio andò in seguito elevandosi nella mente di taluno de' suoi preposti fu sempre passeggiato e giammai esternato.

Lo Zaffoni si serviva del custode carcerario per traffico col Della Grazia, ed erano sempre dai 2 ai 5 fiorini di marche di importo maggiori che egli scambiava con danaro, o con altre marche di importo minimi.

Nel 21 gennaio 1871 fu presentata alla pretura di Sacile da un avvocato di Aviano una Istanza con marca, che a quel Cancellista parve alterata negli importi. Fattone avvertito il capo d'Ufficio, ebbe da lì principio il procedimento penale che riuscì alla condanna dello Zaffoni.

Si sequestrarono marche all'avvocato, e ad altri di Aviano, trovandone molte di alterate; si rovistarono gli archivi della Pretura ed altri Uffici di Aviano, Pordenone, Sacile, e Comuni dei rispettivi circondari, ed in breve tempo l'istruzione assunse proporzioni colossali. Nella sola Pretura di Aviano si rinvennero 2386 atti muniti di marche alterate, 250 presso altri Uffici!

Dalla triplice perizia assunta risultò che le alterazioni venivano praticate col raschiare le cifre minori sostituendovi con una impressione a secco le cifre superiori, sulle quali poi veniva steso uno strato di inchiostro gommoso.

Caduti, per le dichiarazioni dei testimoni chiamati al riconoscimento degli atti, i sospetti sullo Zaffoni come quello che esclusivamente si occupava della speculazione, ebbe egli a dichiarare che in fatti nella Pretura vendeva marche agli Avvocati e alle parti, ma che queste le ritraeva da una sua amante, moglie di un Postaro, che rifiutò di nominare, e dapprima disse che le riceveva in compenso dei viaggi che faceva per andarla a visitare, poi che le pagava e solo le comperava presso di lei per avere un pretesto di ritrovi amorosi senza destar sospetti e gelosie nel marito. Realmente era risultato che ogni 15 o 20 giorni egli si assentava da Aviano col consenso dei capi d'Ufficio, ma, fuori delle sue dichiarazioni, nessun indizio circa il luogo dove veramente si recava.

La strana ed inverosimile giustificazione, gli indizi gravi, imponenti che pullulavano da tutte le parti aggravavano sempre più la sua condizione, tanto che nel novembre 1872, dopo lunga e minuziosa istruttoria, si trovò necessaria la sua cattura a garanzia dell'azione penale.

Subodorata la cosa, Zaffoni si rese latitante, ed intanto nell'aprile 1873 la Sezione d'accusa trovò di rinviarlo alla Corte d'Assise, all'effetto che lo giudicasse come imputato del crimine di truffa e della relativa contravvenzione di finanza. In seguito alla sentenza d'accusa, Zaffoni si fece arrestare, nella speranza di esser tosto giudicato; ma, sorvenuto il cholera, la trattazione della causa venne rimessa a questa sessione.

Lunga, minuziosa fu la parte istruttoria del dibattimento. Dalle interminabili letture, all'audizione dei 41 testimoni d'accusa, tutto venne coscienziosamente esaminato e discusso, ma l'esito della udienza fu fatale all'imputato assai più dell'istruttoria scritta, sia per le contraddizioni in cui cadde per voler difendersi troppo, sia per le nuove rivelazioni dei testimoni. L'accusa di aver spacciato marche sapendole contrattate poté darsi assodata, non così quella che egli fosse stato l'autore materiale delle alterazioni.

Il P. M., rappresentato da quell'egregio magistrato che è il cav. Castelli, colla stringente requisitoria, seppe trar buon pro d'ogni indizio; in specie trovò l'elemento primo e incontrovertibile di condanna nella difesa stessa dell'imputato; mise a nudo l'inverosimiglianza della storia d'amore, togliendo così allo Zaffoni quell'aureola di cavalleria e sentimentalismo di cui l'opinione pubblica l'aveva cinto; toccò tutti gli episodi della vita dell'imputato durante questi ultimi anni; ritenne inutile la prova che il danno sorpassasse i fior. 300 poiché scaturiva da sé con un semplice sguardo alla congerie di atti portanti marche alterate; rilevò il bisogno di tutelare la società contro i falsari; esortò i Giurati a non dimenticarsi di altro verdetto pronunciato in quest'aula, verdetto che non poté a meno d'impensierire gli onesti per le conseguenze che poteva avere a danno della morale e della fede pubblica; conchiudeva domandando un verdetto che servisse d'esempio a chi pensasse ad imitarlo Zaffoni, essendo ormai tempo di purgare le amministrazioni dai truffatori.

Il difensore, avv. D'Agostinis, scese in campo

armato di tutto punto; indizio per indizio, parola per parola, tutto preso in esame, tutto confutò; dove non poté distruggere, mise in dubbio, parlando con quell'accento di convinzione che è la sua caratteristica. Partendo dalla difficoltà che presenta sempre un processo a prova indiziaria, raccomandò ai Giurati di spogliarsi da ogni prevenzione, allontanando da sé il brillante prisma di esagerazioni messo loro davanti dal P. M. Disso degli ottimi precedenti dell'imputato e della simpatia che inspirava, accennò alla circostanza che il vender marche in Pretura non era cosa né nuova, né strana, ma una consuetudine generale, mai trovata meritevole di censura. Fece rilevare che Zaffoni vendeva le sue marche senza mistero, come senza mistero eseguiva lo scambio con Della Grazia; che impiegato com'era in Pretura, gli sarebbe stato facile distruggere per sempre le tracce d'un delitto compiendo egli l'annullamento delle marche col timbro ad olio.

Ricordando ai Giurati come la maggior parte degli atti che portano marche alterate appartenevano a due avvocati di Aviano, e come questi avessero dichiarato che solo qualche volta acquistavano marche dal Zaffoni, come va, disse, che la quantità maggiore delle marche laterate si ritrovano nello studio di quei due avvocati, che dovrebbero averne meno di tutti? Presentato il dubbio, li pregò a non fidarsi delle ipotesi, ma cercare nella loro coscienza la verità, e ogni qual volta non sapessero darsi ragione d'un fatto esser loro dovere di respingerlo. Combatté l'argomento desunto dal P. M. dalle spese eccessive attribuite allo Zaffoni, usando del deposito dei testimoni che ne conoscevano la vita intima. Vestiva appena decentemente, si permetteva il lusso d'una gita fuori di paese di un giorno al mese, non giocava, non frequentava caffè od osterie, non aveva vizi di sorte; la sua famiglia impoveriva sempre più... dove andavano tutti i grossi guadagni della sua delittuosa speculazione? Dando uno sguardo alla mole che rappresentava il corpo del reato e ricordando il grande numero dei testimoni sentiti, pregò i Giurati a non lasciarsi imporre dall'apparato fornito loro con tanta arte dall'accusa. Disse che era tempo di considerare la fuga non come indizio di colpevolezza, ma come una manifestazione dell'istinto prepotente in tutti; ma oltre l'istinto vi era un nobile sentimento che l'induceva a tenersi latitante, l'affetto figliale, poiché esso non si allontanò mai dai pressi di Aviano, ed erano spesse le visite al padre ammalato.

Volea risparmiarsi i molti mesi di carcere preventivo, di cui la legge è prodiga; e ciò era tanto vero che, appena chiusa l'istruttoria, e pronunciata l'accusa, si trovò necessaria la sentenza, e dopo toccate molte altre particolarità, che sarebbe lungo riferire, rammentò ai Giurati la splendida apologia dell'imputato fatta dal Giudice Cargnelutti, tanto più attendibile in quanto nessuno meglio di lui era in grado di conoscere tutte le abitudini, il carattere, le tendenze. O buona fede generale o mala fede generale, disse il difensore, non esser possibile sfuggire al dilemma.

In via sussidiaria aggiunse che ad ogni modo il reato che si potrebbe attribuire con maggior probabilità al Zaffoni era quello di spaccio di marche sapendole false, giammai quello di falsificazione, in riguardo al quale l'accusa non aveva raccolto un solo indizio.

Chiuse l'aringa accennando all'erroneità del principio svolto nelle conclusioni del P. M. di condannare cioè un uomo per difendere la società, poiché si deve condannare ognuno per il male che ha fatto e come spiegazione del suo fatto, e non per esempio degli altri; l'esempio, la difesa sociale, saranno una necessaria conseguenza della condanna, ma non lo scopo di essa, poiché in tal caso, ogni principio morale scomparirebbe dalla amministrazione della giustizia. A purgare le amministrazioni ci pensino i capi, che la sarebbe ora; i Giurati non hanno veste per ciò; essi non devono pensare alle conseguenze del loro verdetto, devono solo ricercare se l'imputato sia colpevole secondo i mezzi di prova raccolti, fatta astrazione da ogni principio di utilità sia pubblica che privata.

In questa parte della sua bella aringa il giovane avvocato fu veramente brillante; desso parlò del diritto di punire e dell'ufficio della prova secondo i veri principii della scienza.

Dopo breve replica d'ambu le parti, il presidente riassunse brevemente le ragioni *hinc inde* addotte; quindi propose i quesiti ai Giurati secondo l'atto d'accusa, primo dei quali era quello concernente l'autore della contraffazione delle marche, sussidiariamente quello dello spaccio e le conseguenti contravvenzioni di Finanza. Il modo con cui le questioni vennero formulate provocò una breve ma vivacissima discussione, chiusa con una protesta e riserva di cassazione da parte del difensore. I Giurati si ritirarono nella loro camera, e ne uscirono da lì a un quarto d'ora col verdetto che dichiarava colpevole lo Zaffoni della contraffazione delle marche, concedendo le attenuanti. In esito a ciò, la Corte lo condannava a tre anni di reclusione.

Il responso dei Giurati può dirsi l'espressione della verità? Ecco la questione che il pubblico intelligente si propose, e generalmente la risposta fu negativa; poiché se lo spaccio delle marche sapendole false, poteva darsi stabilito, mancava totalmente la prova che Zaffoni fosse l'autore della contraffazione, tutto risolvendosi

questo riguardo in ipotesi più o meno verosimili.

Probabilmente il responso venne dato troppo presto, e una maggior ponderazione da parte dei Giurati avrebbe fatto guadagnare assai alla paura della verità.

Il fatto abbastanza raro di un verdetto alla semplice maggioranza di sette voti, prova la grave discrepanza in cui versava il giurì, e come talora vi sieno questioni tanto sottili da sfigurare, nonché l'impressione, il ragionamento per risolvere.

Zaffoni ha ricorso in Cassazione; è desiderabile che ottenga l'annullamento del verdetto, poiché una novella prova favorirebbe l'interesse della Giustizia, che vuole ciascuno punito in ragione del male commesso e non del male supposto.

E questa l'ultima causa dibattuta dinanzi i Giurati.

Non mi lusingo poi che questa mia povera relazione, siccome quella che non ha niente né di ufficiale né di ufficioso, venga assunta all'onore d'una rettifica presidenziale.

G. BORTOLOTTI.

La carta geologica della Provincia è di non lieve interesse, per il presente e per l'avvenire del nostro paese. Anche sotto a tale aspetto questa regione fa una delle ultime ad essere esplorate e studiate; e ciò era di danno non soltanto per la scienza e per la storia fisica di questo territorio; ma anche per la cognizione delle rocce e del suolo sotto a tutti gli aspetti di utilità economica ed industriale. La carta geologica non è soltanto la base di molti altri studii, ma è l'indicatore opportuno di tutti i materiali esistenti sul luogo per la produzione industriale, per le costruzioni, per la coltivazione dei minerali ecc.

Non è nessuno che non sappia quanto giovi il sapere dell'esistenza dei marmi e delle pietre da costruzione, di quelle da calce, ordinaria e idraulica e per ogni guisa di cementi, del gesso tanto per uso industriale quanto per quello della concimazione dei foraggi leguminosi, i quali coll'incremento dei bestiami diventano una delle ricchezze della pianura, delle marne, del saldame, del caolino, dei fosfati di calce, delle argille, dei metalli di qualsiasi specie, di tutte le qualità di combustibili fossili. Giova conoscere non soltanto l'esistenza di tutto questo, ma la quantità e la qualità, e non solo di ciò che apparisce alla superficie, ma altresì di ciò che può trovarsi nel seno della terra, appurando le probabilità di tornaconto nella estrazione. L'arte dell'ingegnere, quando si tratti di strade di montagna, di canali da scavarsi, di ordigni di vario genere, di opere simili non può prescindere da certe cognizioni di fatto sulla struttura geologica del rispettivo territorio.

La *carta geologica* della Provincia naturale del Friuli è una parte dello studio generale del territorio italiano, e verrà opportunamente a formar parte della *carta geologica* dell'Italia. Essa può diventare richiamo agli scienziati ed agli industriali di altri paesi, portare a noi uomini di fuori che illustrino sotto altri aspetti questa estremità della penisola sovente trascurata anche sotto al rapporto di un'equa distribuzione dei benefici comuni, e capitali ed industriali che tornino a vantaggio generale della nostra regione. Essa potrà contribuire poco o molto anche al grande scopo politico nazionale, giacché diventerebbe una maggiore dimostrazione, che quanto è stato dalla natura costituito in unità non deve a lungo essere dalla politica diviso.

Questa carta non è soltanto parte della *storia naturale della provincia*; ma può diventare la base di una *carta agricola ed industriale*, come ne abbiamo vedute tante altre di molti paesi della Germania, della Svizzera, del Belgio, della Francia, dell'Inghilterra. Tutte siffatte carte, sono come il riassunto di molti studii sottoposto alla vista degli iniziati, una sintesi che ricorda e richiama molte cose a chi ha studiato ed apre ad altri la porta per entrare nel santuario della scienza; ma anche il quadro della produttività e della produzione di un paese. Essa è il principio dell'inventario delle ricchezze naturali del nostro territorio; e sarà uno dei *documenti della nostra civiltà*, se potremo mostrarla in una *esposizione regionale* prossima, od in una *nazionale* di certo dovrà farsi a Roma da qui a non molti anni.

È una fortuna l'avere trovato tra noi chi spende in questi studii e lavori il tempo che gli avanza nella istruzione; ed è anche uno dei vantaggi di possedere in questa estrema parte della penisola qualche Istituto, donde i docenti applichino i loro studii a tutto il suo territorio e lo illustrino e porgano così alla gioventù esempi ed incitamento ad altri studii di pratica applicazione.

Il poter ottenere tutto questo e le raccolte mineralogiche della Provincia con poca spesa è un grande vantaggio; e noi loderemo sempre coloro che valgano a procacciarcela.

Si lavora, o non si lavora nella pontebba? — Ecco come sono le cose. La Camera di commercio e la Patria del Friuli vorrebbero che si lavorasse; il deputato di Udine al ministero dei lavori chiede che si lavori; il ministro, secondo l'Italia, l'Opinione ecc., ri-

sponde che i lavori sulla pontebba sono spinti attivamente; gli abitanti lungo la linea, che aspettano da un anno e mezzo dopo la votazione della legge che siano finiti i progetti esecutivi, ora sanno che qualche cosa si è fatto ed aspettano di veder cominciare le espropriazioni dei terreni che devono precedere al cominciamento dei lavori spinti con tanta attività; in quanto a noi, che dal 1866 in qua ce ne siamo occupati, aspettiamo che qualche accidente faccia sospendere le intenzioni, se mai per caso ce ne fossero, di cominciare entro l'anno prossimo, o negli altri successivi. Siccome poi non ci piacciono le cauzionature e non amiamo di cauzionare il pubblico, così protestiamo davanti a lui di non voler essere cauzionati con questo eccesso di vane promesse.

Un Decreto Reale nominò il nob. Giuseppe Monti Commissario per l'amministrazione del Comune di S. Giovanni di Manzano. È la sesta volta che al Monti venne affidato un simbatico incarico, che addimostra la fiducia in lui riposta dal Governo, come anche l'ottimo esito delle sue cure per facilitare nei paesi, dove viene inviato, la ricomposizione dei rispettivi Consigli comunali.

Destituzione di un Sindaco per reale decreto. Sospeso prima dal R. Prefetto della Provincia di Udine, il sig. Leonardi Giorgio veniva di questi giorni definitivamente rimosso, per decreto del Re dalle funzioni di Sindaco del Comune di Attimis, e ciò a motivo, dicono, della dimostrata disobbedienza verso le Autorità governative per servire ai voleri dei clericali, e di vari altri fatti toccanti da vicino l'amministrazione di quel Comune.

I funerali del dott. Costantino Cumano in Cormons. Domenica alle ore quattro pomeridiane, trasportavasi dalla sua villa di Cormons, in quel cimitero la salma del dott. Costantino Cumano. E al mesto corteo si unirono, per rendergli ultimo segno d'onoranze, cittadini d'ogni classe e razza, de' villaggi finimenti. I quali tutti procedevano dietro la bara in silenzio profondo; espressione eloquente di animo comosso per quella sventura che giudicavano più che domestica. Difatti in Costantino Cumano, che predelesse per molti anni il soggiorno amenuissimo di Cormons a quelli di città esplici, eglino s'erano abituati a venerare l'uomo saggio e il largo benefattore dei poveri.

Il Municipio di Trieste, fra cui il Cumano già ebbe seggio onorario, mandava ai di Lui funerali una Deputazione composta del dott. Pittori e dell'avvocato Consolo, e vi intervennero anche alcuni consiglieri di quel Comune, tra cui il sig. Brattich ed il dott. Ferrari. E da Udine si recarono per assistere alla medesima cerimonia alcuni cittadini ligati al defunto da antica amicizia, e una Deputazione della Commissione archeologica e della Commissione provinciale di statistica.

L'avvocato Consolo, che era carissimo al Cumano anche perché, sino da giovinetto, amico al figlio che lui precedette nella tomba, disse commoventi parole, che oggi lessi sul Diario ufficiale triestino. E gli astanti in quelle parole piene d'assetto ravvisarono la vera immagine dell'uomo di cui lamentavasi la perdita, e che io pure conobbi, e che ognor mi trattò con cortese benevolenza, e di cui ogni lode posso affermare inferiore all'egregie doti dell'animo.

Or l'universale compianto, e le giuste onoranze al loro Padre affettuosissimo sieno di qualche lenimento al dolore delle ottime Figlie, e sia di conforto ai nipoti, e a quei congiunti ch'egli amò e beneficiò con liberalità generosa.

C. GIUSSANI.

Associazione militi 1848-49.

TARUSSIO GIUSEPPE ufficiale alla difesa di Venezia nel 48-49 ieri sera alle otto e mezza spirava. S' invitano tutti i commilitoni ad accompagnare la salma all'ultima dimora.

La riunione avrà luogo domani 24 all'Ospedale Civile alle ore 3 e 1/2 pom.

Il Presidente
G. PONTOTTI

La Strenna pubblicata dal Prof. Raffaele Rossi col titolo *La Margherita* è una bella raccolta di componimenti, parte in versi e in parte in prosa, degna di essere offerta in dono, per le Feste e per capo d'anno, alle gentili giovinette. Perciò, e perché l'intuito della vendita di essa, è devoluto a scopo benefico, la raccomandiamo vivamente ai nostri concittadini e comprovinciali.

La Fonderia de Poll. Togliamo dal giornale *La Scena* il seguente giudizio del cav. De Castrone Marchesi, giurato italiano all'Esposizione di Vienna pel Gruppo 15° (Istrumenti musicali):

« Molti fabbricanti tedeschi ed uno inglese esposero delle Campane da chiesa e da torre e furono quasi tutti premiati a questa Esposizione. Però tanto gli esperti, quanto i giurati dichiararono all'unanimità esser per l'impasto del metallo, per l'eleganza di forma, finiture di lavori e giustezza e qualità di suono, le 5 Cam-

Nota per aumento del sesto.

TRIBUNALE CIVILE E CORREZ.
DI UDINE.

Nella esecuzione immobiliare promossa da Antonio Banchigh di S. Silvestro d'Antro e Giovanni Costapearia di Spignon contro Specogna Giuseppe fu Mattia di S. Silvestro d'Antro, debitore, all'udienza pubblica tenutasi dal suddetto Tribunale sez. II nel di 20 corrente mese furono deliberati i seguenti lotti al sig. Valentino Velliscigh fu Stefano di Cividale, cioè il lotto I per l. 321, il II per l. 151, il III per l. 8, il IV per l. 5, il V per l. 7.

Si avvisa quindi che il termine per offrire l'aumento non minore del sesto sul prezzo della vendita suindicata a sensi e per gli effetti degli art. 679, 680, cod. proc. civ. scade col giorno 4 gennaio 1874 e cioè:

Lotto I.

Casa dominicale con cortile sita in S. Silvestro d'Antro, marcata col l'anagrafico n. 35 ed in mappa col n. 1407 di pert. cens. 0,13 pari ad are 1,3 rendita l. 4,62 e col tributo diretto verso lo Stato di l. 1,28 stimata austr. fior. 1300 pari ad it. l. 3209,88, confina a levante Dorbold Antonio q.m. Giuseppe, mezzodi la Ditta esecutiva col n. 1383 a ponente e tramontana Filippo Banchigh q.m. Giovanni.

Lotto II.

Coltivo da vanga arb. vit. con ripa erbosa detto Zanesserin in mappa all. n. 1279, 1286 di unife cens. pert. 5,03 pari ad are 50,30 colla rendita unita di l. 7,83 stimata fior. 610,20 pari ad it. l. 1506,67 col tributo di l. 2,17; confina a levante Raccaro Giovanni q.m. Mattia, mezzodi Melizza Giovanni, Melizza Antonio, Pussin Giuseppe e Melizza Pietro, ponente e settentrione Banchigh Filippo fu Giovanni.

Lotto III.

Prato detto Battirame in mappa al n. 1911 di pert. cens. 0,57 pari ad are 5,70 colla rend. di l. 0,27 e col tributo di l. 0,07 stimato fior. 30,50 pari ad l. 75,31 confina a levante la Ditta esecutiva col n. 1449 e mezzodi Banchigh Antonio q.m. Antonio, ponente Banchigh suddetto e Banchigh Antonio q.m. Mattia, tramontana Banchigh Filippo q.m. Giovanni.

Lotto IV.

Prato detto Nachvigh in mappa al n. 1892 di cens. pert. 0,20 pari are 2 rend. l. 0,07 col tributo di l. 0,05 stimato fior. 16,30 pari ad it. l. 40,25 confina a levante Banchigh Filippo q.m. Giovanni, mezzodi Spagnut Giuseppe q.m. Michiele, ponente Banchigh Filippo q.m. Giovanni, tramontana Carbonaro Antonio e fratelli q.m. Antonio.

Lotto V.

Prato detto Nactorivigh in mappa all. n. 1870, 1887 di unife cens. pert. 0,42 pari ad are 4,20 colla rendita unita di l. 0,31 col tributo di cent. 9 stimato austr. fior. 25,20 pari a lire 62,22; confina a levante Banchigh Antonio q.m. Mattia, mezzodi Banchigh suddetto, ponente Bressan Giovanni e fratelli q.m. Antonio, tramontana Banchigh Antonio q.m. Antonio.

Udine da la Cancelliera del Tribunale
il 21 dicembre 1873.

Il Cancelliere
D.r LON. MALAGUTI.

AVANTI IL R. TRIBUNALE CIVILE
DI UDINE
e per esso

Avanti il Giudice dott. Gio. Batt. Lovadina delegato alla trattazione del concorso aperto sulla sostanza del dott. Lorenzo Franceschinis di San Daniele.

Citazione per pubblici proclami.

Il sig. Daniele fu Nicolo Tamburini di S. Daniele amministratore del concorso Franceschinis, con domicilio eletto in Udine via della Prefettura n. 8 presso l'avv. Leonardo dell'Angelo, in seguito all'autorizzazione imparitagli dal Tribunale di Udine, in Camera di Consiglio, col decreto 19 novembre 1873 n. 668 R. R. notifica ai creditori insinuati nel concorso suddetto, che sono i signori:

1 Asquini Giuseppe e Giovanni di S. Daniele.

2 Bertolin Angelo, Antonio e Giaco-

- mo figli di Giuseppe di S. Giovanni di Casarsa, distretto di S. Vito.
3 Bozzet Mattia q.m. Giuseppe di S. Giovanni di Casarsa.
4 Bonbarda Vincenzo q.m. Antonio di S. Odorico.
5 Bisutti Francesco di Carlo di San Daniele.
6 Bertolini Pietro di Valentino di S. Giovanni di Casarsa.
7 Battazzoni Mattia e Giacomo q.m. Bernardo di S. Daniele.
8 Battigello Giacomo e Valentino q.m. Leonardo di S. Daniele.
9 Bertoja Antonio, G. B. e Vincenzo q.m. Sante sive Giacomo di S. Lorenzo presso Valvasone.
10 Benefizio dei S. Apostoli Pietro e Paolo e S. Antonio Abate di Valvasone, rappresentato dall'utente don Osvaldo Foschetti.
11 Biasutti Pietro fu Antonio di S. Daniele.
12 Battigello Antonio fu G. Batt. di S. Daniele.
13 Bisutti Carlo fu Carlo di S. Daniele.
14 Bel Giovanni fu Francesco detto Missana di S. Daniele.
15 Cecconi Maria ed Angela fu Francesco di Vito d'Asio.
16 Camovito Daniele fu Giacomo di S. Daniele.
17 Cappellari Giovanni e Mattia di Prato.
18 Cristante Angelo, Luigi e Luigia fu Pietro di S. Giovanni di Casarsa.
19 Craller Pietro fu Antonio e Scarpa Pellegrina fu Giuseppe coniugi di Vittorio.
20 Cappellari dott. Giacomo di Udine.
21 Cristante Antonio e Luigi fu Vincenzo di S. Giovanni di Casarsa.
22 Chiesa Parrocchiale di S. Maria maggiore di Spilimbergo, rappresentata dalli fabbricieri.
23 Cossarin Giacomo q.m. Giacomo di S. Giovanni di Casarsa.
24 Comune di S. Daniele rappresentato dal Sindaco.
25 Colavino Giuseppe q.m. Pietro di Villanova.
26 Di Filippo ved. Macor Anna di S. Daniele.
27 Degnutto Costantino fu G. Batt. di S. Giovanni di Casarsa.
28 De Tonj Antonio di Udine.
29 Franceschinis dott. Pietro fu Francesco di S. Daniele.
30 Francescuto Rosa, Luigi, Giacomo e Teresa fu Giuseppe di S. Giovanni di Casarsa.
31 Fabbriciera della Chiesa Parrocchiale e succursali di S. Daniele.
32 Facchettini Luigi fu Fortunato e Franceschinis Maria di lui moglie, ora defunta di Padova.
33 Facchettini Luigi fu Fortunato di Padova.
34 Filippuzzi Antonio farmacista di S. Daniele.
35 Fabro Giuseppe q.m. Giacomo di Coloredo.
36 Fabris Pietro fu Antonio di S. Giovanni di Casarsa.
37 Fabris Angelo, Antonio, Celeste, Giuseppe e Luigi figli di Pietro di S. Giovanni di Casarsa.
38 Fabris Angelo di Antonio di S. Giovanni di Casarsa.
39 Fuser Gio. Maria q.m. Antonio di S. Giovanni di Casarsa.
40 Folini Vincenzo di Udine.
41 Fabbriciera di Villanova per la Chiesa di S. Maria maggiore.
42 Gonano G. B. dimorante in Udine.
43 Gonano Giovanni fu Pasquale di Carpaccio.
44 Gaspardis e Perulli ditta mercantile di Udine.
45 Garlatti Marietta nonché la di lei madre Garlatti Anna fu Daniele di S. Daniele.
46 Lizzi prete Giuseppe fu G. Batt. di S. Daniele.
47 Linteris Francesco fu Carlo di S. Giovanni di Casarsa.
48 Linteris Tommaso fu Carlo di S. Giovanni di Casarsa.
49 Ligutti Domenico e Candussio Teresa, coniugi di S. Daniele.
50 Lenarduzzi Rosa di Giovanni di Susans.
51 Lenarduzzi pre-Lorenzo, parroco di Susans.
52 Minisini Luigi fu Francesco di Ospedale.
53 Marzona Nicolo e Carlo del fu G. B. Franceschinis, Elisabetta ved. di Marzona G. B. di Venzone, Marzona Anna-Maria del fu G. B. nel Convento delle Dimesse monaca in Udine, Marzona Antonia fu G. B. moglie al dott. Antonio Rosinato r. Pretore in Udine.
54 Miotti Pietro di S. Daniele.
55 Micello Giovanni fu Angelo e la

- di lui moglie Regina nata Di Giusto di Villanova.
56 Mengaldo di Vincenzo di Venezia.
57 Melocco Valentino di S. Giovanni di Casarsa.
58 Macor Daniele fu Pietro di S. Daniele.
59 Manazzon Gio. Antonio o Giuseppe fu Sante minori col tutoro Giacomo Manazzon di Villanova.
60 Pittoni Leonardo di Imponzo.
61 Peresson Pino Maria di S. Daniele.
62 Pappadopoli co. Nicolo ed Angelo di Venezia.
63 Plos G. B. fu Antonio di Commerzo.
64 Piani Girolamo e Gaspare fu Vincenzo di Valvasone.
65 Piuzzo Francesco fu Osvaldo e Piuzzo Sante e Francesco fu Pietro di S. Daniele.
66 Pittiani Giuseppe fu Carlo di S. Daniele.
67 Pells Stefano e Giacomo fratelli di Ragogna.
68 Querino Valentino per sé e quale rappresentante il minore Querino Pietro di Coloredo.
69 Rassatti Mattia fu Pietro di S. Daniele.
70 Rainis dott. Nicolo fu G. Batt. di S. Daniele.
71 Rizzo Fortunato di Venezia.
72 Romano Cicogna Angela di Udine e per essa il dott. Edoardo de Rubis fu G. B. di Udine.
73 Stroili Angeli ditta mercantile di Gemona.
74 Stroili Francesco fu Francesco di Gemona loco De Franchi co. Marco di Venezia.
75 Sabbadini Angela ved. Bearzi di Udine.
76 Sostero dott. Angelo q.m. Orazio di S. Daniele.
77 Toppazzini Francesco fu Marco di S. Daniele.
78 Trento (di) co. Antonio di Udine.
79 Tamburini Daniele fu Nicolo di S. Daniele.
80 Ufficio Contenzioso finanziario Veneto per la Direzione compattamentale del Demanio e Tasse di Udine.
81 Vida Giuseppe fu Pietro di Valvasone.
82 Veritti Miotti Giuseppina di S. Daniele.
83 Vignuda Daniele e Rosa coniugi di S. Daniele.
84 Virulin Antonio q.m. Pietro e Virulin Osvaldo fu Antonio di S. Giovanni di Casarsa.
85 Zulliani Nicolo fu Osvaldo di S. Daniele.
86 Zulliani Giovanni e Pietro fu Osvaldo di S. Daniele

notifica

che nel giorno 27 gennaio 1874 a ore 10 di mattina, nell'ufficio del giudice delegato dott. Lovadina avrà luogo una convocazione di tutti i creditori per trattare i seguenti

oggetti

I. Accettazione o meno dell'offerta fatta dal sig. Pietro di Antonio Bellina di Venzone di acquistare li fondi in Valvasone descritti nell'Editto di codesto R. Tribunale pubblicato nella Gazzetta ufficiale del Regno in data 2 ottobre 1872 n. 272 e precisamente quelli descritti nell'alleato B lotto III stimato it. l. 14921,15 ed il lotto IV stimato it. l. 5640,20 ambedue colla deduzione del 20% sul prezzo di stima, vale a dire offre per i due lotti complessivamente it. l. 16449,08.

II. Accettazione o meno dell'offerta fatta da Antonio, G. Batt. e Vincenzo fu Sante Bertoja di S. Lorenzo per il fondo in quella mappa all. n. 1418 e 1721, su cui pende una lite della massa contro essi proponenti ed altra lite sta per incoarsi dagli stessi contro la massa ed a transazione di ogni pendenza essi offrono di acquistare l'indicato fondo per il prezzo di stima di it. l. 2494 pagabile la metà alla stipulazione del contratto e l'altra metà entro il p.v. anno 1874.

III. Offerta a togliimento d'una lite di G. Batt. Castellarin q.m. Angelo di S. Giovanni di Casarsa di pagare it. l. 60 prezzo di stima dell'orto in mappa di S. Giovanni al n. 599 acquistato dal sig. Lorenzo Franceschinis con contratto 15 agosto 1867 nel qual contratto si vede chiaramente venduto anche l'orto del quale non venne esposto il n. di mappa.

IV. Trascrizione del credito insinuato dalla signora Angela Romano-Cicogna al nob. sig. Edoardo dott. de Rubis fu G. Batt. di Udine per contratto 14 febbraio 1873 fra di loro concluso e notificato al richiedente amministratore.

V. Dopo le anteriori vendite all'asta di fondi della massa rimasero invenduti.

A) Casa in S. Daniele con orticello annesso ai mappali n. 136 e 137 stimata it. l. 5000 per la quale pende lite contro gli eredi Giuseppe Deganis.

B) In mappa di S. Daniele al n. 4508 nel luogo detto Colle Fontana pascolo di pert. l. 137 di suolo arenoso misto a creta e quasi improduttivo valutato it. l. 18 come da perizia Orazio Sestero che sarà resa ostensibile.

C) In mappa di Valvasone nell'asta B dell'asta seguita presso codesto R. Tribunale il 22 novembre 1872 lotto III stimato it. l. 14921,15 e lotto IV stimato it. l. 5640,20, dei quali si ha l'offerta Bellina indicato nel precedente art. I o l. n. 1418 e 1721 indicati nell'art. II.

D) Nello stesso allegato B predetto in mappa di Valvasone il lotto VI stimato it. l. 100, il lotto VII stimato it. l. 360 ed in mappa di S. Giovanni di Casarsa il lotto X stimato it. l. 815,50 ed il lotto XI stimato it. l. 164.

E) in mappa di Spilimbergo il fondo alli mappali n. 941 e 3061 stimato it. l. 2740 in lite cogli eredi Giuseppe Deganis.

F) inoltre sono rimasti invenduti li mobili consistenti la maggior parte in vasi vinari e crediti inesigibili.

Per tutto ciò che concerne il presente articolo V il richiedente amministratore osserva che trattandosi di enti da vendersi su cui pendono litigii e di altre cose di poca entità e che per vendere tutto ciò si dovrebbe od attendere la definizione delle litigii e vendendo in ripresa all'asta la spesa relativa assorbirebbe buona parte del ricavato, quindi

propone

o di essere autorizzato a vendere per trattative private coll'intervento e consenso della maggioranza della Delegazione, o che dalli signori creditori venga nominata una Commissione all'uopo, ed in ogni caso che tali vendite in via privata debbano farsi alle condizioni colle quali fu fatta l'asta presso codesto Tribunale nei giorni 21 e 22 novembre 1872; che l'Amministrazione e la Delegazione oppure altra Commissione da nominarsi vengano autorizzati a transigere su alcune litigie attive delle quali l'avvocato Curatore farà l'esposizione nel giorno della convocazione.

VI. Liquidare il conto dell'amministratore,

VII. Liquidare il conto del curatore.

VIII. Provocare la graduatoria.

IX. Ordine speciale al richiedente amministratore di farsi consegnare dagli acquirenti non ipotecarili dei fondi della massa venduti all'asta nell'anno 1871 presso le r. Preture di S. Daniele, Spilimbergo, S. Vito e Gemona e presso il r. Tribunale in Udine in quanto quest'ultimi non avessero già consegnato allo stesso Tribunale la prova del pagamento effettuato in tempo debito del prezzo di delibera dei fondi, consistente tale prova in polizze fruttanti l'annuo interesse del 3 per cento, rilasciate dalla r. Cassa Depositi e Prestiti in Firenze, salvo all'amministratore stesso di depositare al r. Tribunale di Udine le polizze stesse a corredo degli Atti, e ritenendo che l'Amministratore debba mediante citazione in giudizio richiedere le polizze medesime alli renitenti.

La presente pubblicazione, eseguita mediante inserzione nella Gazzetta ufficiale del Regno e nel Giornale di

Udine, vale Citazione ai creditori so- pre elencati, o loro aventi causa a compari alla indetta convocazione con avvertenza ai medesimi che i non comparenti saranno ritenuti aderire al voto della pluralità dei comparsa, calcolate in ragione dell'importo creditorio dai comparenti rappresentato.

L'Amministratore notificante curerà poi l'affissione della presente all'alto del Pretore di S. Daniele e la Citazione coi metodi ordinari all'avvocato Antonio nob. d'Arcano curatore alle liti del Concorso ed ai creditori sig. Minisini Luigi fu Francesco di Ospre daletto, sig. Trento co. Antonio di Udine, sig. Stroili Francesco fu Francesco di Gemona, sig. Marzona dott. Carlo di Venzone, giusta le prescrizioni del Decreto che autorizzò questa Citazione per pubblici proclami.

Avv. LEONARDO DELL'ANGELO
DANIELE TAMBURLINI.

Esperimentata per 25 anni:

L'ACQUA ANATERINA

per la bocca

del D. J. G. POPP

I. R.

Dentista di Corte in Vienna si dimostra sommamente efficace nei seguenti casi:

1. Per la pulitura e la conservazione dei denti in generale.
2. In quei casi in cui comincia a formarsi il tartaro.
3. Per ristabilire il colore naturale dei denti.
4. Per tenere politi i denti artificiali.
5. Per calmare e togliere il dolore dei denti, siano essi di natura reumatica o prodotti da denti cariati.
6. Per guarire le gengive spugnose o quelle che mandino sangue.
7. Contro la putrefazione della bocca.
8. Per allontanare dalla bocca il cattivo odore dei denti cariati.

In flaconi, con istruzioni, a L. 250 e L. 4.

PASTA ANATERINA

PER I DENTI

del Dr. J. G. POPP.

Fino a sapone per curare i denti ed impedire che si guastino. E da raccomandarsi adognuno. — Prezzo L. 2,50.

POLVERE DENTIFRICIA

vegetale

del Dr. J. G. POPP.

Questa polvere pulisce siffattamente i denti, che, mediante un uso giornaliero, non solamente allontana il tartaro dai denti, ma accresce loro la bianchezza e lucidità. — Prezzo della scatola, L. 1,25.

PIOMBI PER I DENTI

del Dr. J. G. POPP.

Questi piombi per denti sono formati dalla polvere dalle fluidità che si adoperano per empire denti guasti e carioli, per ridonare loro la primitiva forma e per porre con ciò un'argine all'allargamento della carie, mediante cui viene allontanato l'accumarsi dei resti dei cibi, della saliva e di altri fluidi, e l'intaccamento delle mascelle fino ai nervetti dei denti (i quali appunto cagionano i dolori).